

ERA NUOVA

QUINDICINALE ANARCHICO

Anno VI - N. 12 - 15 Settembre 1949

Lire 15

Periodico della Federazione Anarchica Piemontese (F. A. I.) - Redazione ed Amministrazione: Torino - Corso P. Oddone, 22 - Tel. 54.692

ABBONAMENTI: Annuo L. 300 - Semestrale L. 150 - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo II

Metodi e fini

Persiste in taluni lavoratori comunisti l'idea che il comunismo di stato serva di veicolo alla realizzazione dell'Anarchia.

Tale convinzione, se è rispettabile in quanto chi la professa crede alla possibilità di un avvenire anarchico, è errata, a parer mio, come i passi di colui che, per salire ai piani superiori, discende le scale di cantina.

Basterebbe che questi lavoratori di buona fede considerassero con attenzione soltanto i metodi di organizzazione e di propaganda che caratterizzano il movimento comunista e il movimento anarchico, per comprendere che ci troviamo di fronte a due concezioni differenti miranti a fini addirittura opposti e contrastanti.

Il partito comunista è organizzato gerarchicamente e impone una severa disciplina ai suoi aggregati. Disciplina significa obbedienza, e la cosa è perfettamente logica in un partito che vuol servirsi del comando per fini autoritari.

Il partito comunista aspira alla conquista del potere e i suoi dirigenti ordinano ai gregari della base quelle tattiche che essi reputano utili per arrivare allo scopo.

Oggi ordinano azioni legali, domani possono comandare movimenti fuori legge; ora trovano buono di collaborare coi partiti affini e con quelli avversi, poi credono bene di lottare contro tutti questi; ora usano dei sottili stratagemmi politici i cui scopi sono incomprensibili per tanti gregari della base: insomma, dall'alto dirigono, come meglio credono, la strategia della massa che necessariamente deve eseguire i comandi.

Senza ombra d'ironica malignità, credo che i metodi usati dai dirigenti del partito comunista siano uguali a quelli che usano gli stati maggiori, quando portano gli eserciti alla battaglia.

E' chiaro, come l'acqua sorgiva, che il boccone più ghiotto per i comunisti è quello d'impossessarsi dei poteri statali, perchè avendo la forza dello stato a loro disposizione, possono dare corpo pratico al loro programma politico-economico che inevitabilmente sbocca nella dittatura.

Veniamo agli anarchici.

Non si troverà fra loro il capo cellula, il compagno sindaco, il compagno onorevole, deputato, o senatore che sia, nè il compagno facente parte di un consiglio dirigente o di un consiglio disciplinare; in sostanza non si troverà un anarchico che ricopra una carica elevata che lo « scompagni » dai compagni.

Gli anarchici intellettuali possono essere apprezzati fino a quando spendono la loro attività e la loro intelligenza per propagare il pensiero anarchico, ma non vengono mai considerati degli idoli infallibili e se cadono in qualche incoerenza sono biasimati certo

più che se l'incoerente è un semplice lavoratore anarchico.

L'autonomia presiede in ogni aggruppamento anarchico* e i gruppi solidarizzano fra loro per incrementare con più efficacia e minor dispendio la propaganda dell'idea comune, ma i gruppi non devono obbedire a nessun consiglio direttivo, nè esecutivo, i quali non esistono, nè potrebbero esistere fra gli anarchici.

Ogni anarchico, individualmente, segue e aiuta l'iniziativa che crede buone, critica e diserta quelle che ritiene non buone. La libertà di critica è illimitata ancora fra compagni stessi, ma viene biasimata se degenera in calunnia. Il movimento anarchico si regge sulla volontà degli aderenti e non ha bisogno di ruoli, nè di tessere, nè di quote fisse: solo la volontà, che scaturisce dalla comprensione, dà vita fattiva e vivace al movimento stesso. Gli stanchi, gli apatici, le comparse escono automaticamente dal movimento.

Tutto questo, del resto di comune cognizione, deve essere tenuto ben presente.

Siccome ogni metodo di lotta e di propaganda per un ideale di attuazione avvenire porta in sé il germe embrionale degli scopi finali, è comprensibile il perchè fra il partito comunista e il movimento anarchico esistano contrasti insanabili di carattere permanente.

Mai l'anarchismo verrà aiutato nel suo espandersi dai regimi autoritari, se non indirettamente e cioè per l'oppressione, i privilegi

e le ingiustizie che da questi possono derivare, nonchè per le delusioni suscitate nei popoli che attendono libertà e benessere.

La prova palpabile che il comunismo di stato sbarra la strada all'anarchismo ce la danno le persecuzioni degli anarchici dove esso è già in atto. Ma se ancora questa prova decisiva non rispondesse a verità, crederei ugualmente che gli amici lavoratori comunisti cadono in inganno se attendono che la così detta *dittatura del proletariato* — per cui oggi lottano — apra un giorno facilmente e volontariamente la via verso l'anarchismo.

Io non nego che le aspirazioni anarchiche, prima di entrare socialmente nella pratica, abbisognino di un periodo evolutivo più o meno lungo, ma questo periodo si svolgerà in seno agli stessi regimi autoritari, e in lotta con essi, anche se verranno definiti col nome di socialisti od altro. Questa lotta sarà certamente aspra perchè ogni potere costituito tende per forza naturale a conservare il suo dominio ed i suoi privilegi e perciò, trovandosi minacciato, si difenderà coi denti e con gli artigli.

L'anarchismo è chiamato perciò alla lotta qualunque sia il regime autoritario che avrà di fronte. Il suo sviluppo sarà in ragione diretta della diffusione del pensiero anarchico in mezzo agli uomini. E' fatale, questa lotta, fra l'autorità che opprime e la libertà che emancipa.

Ma che un qualsiasi regime autoritario — è bene ripeterlo — possa spontaneamente e senza urti agevolare il cammino del popolo verso l'Anarchia, questa è — a mio parere — la più ingenua delle illusioni.

AMEDEO BOSCHI

NECESSITA' della rivoluzione

Indubbiamente non mancheranno, tra coloro che seguono la nostra stampa, quelli che, non essendo bene edotti dei principi che ci animano e delle nostre concezioni sociali, troveranno esagerato parlare della necessità e della ineluttabilità della rivoluzione sociale per eliminare tutti i mali che travagliano l'umanità, e ci crederanno invasati dall'idea fissa rivoluzionaria. Crederanno altresì che noi non sappiamo valutare giustamente i mezzi di lotta dei partiti, come la funzione parlamentare, la conquista di un potere in mani proletarie, la lotta di classe sindacale, il cooperativismo, e tutto il complesso delle agitazioni di lavoro per la conquista dei miglioramenti della classe operaia.

E' bene quindi chiarire che gli anarchici, contrariamente a quanto opinano costoro, sanno valutare anche questi mezzi di lotta e non negano loro il servizio che rendono le agitazioni di classe, per lo scopo a cui tendono, e cioè l'equilibrio della società presente in un piano di progressivo benchè lento miglioramento.

Bisogna aggiungere però che essi, volendo abolita la società attuale, basata sullo sfruttamento iniquo dell'uomo e sull'autorità dello stato, sono anche convinti che tutto ciò che si fa per le piccole miglierie dei lavoratori torna sempre ad esclusivo vantaggio e

consolidamento della società borghese. E se a volte appoggiano e si uniscono a queste lotte contingenti, non è per lo scopo che si prefiggono, ma per trovarsi al fianco degli sfruttati e metterli in guardia contro il magro vantaggio che illusoriamente ne ricavano, perchè lo stato, e con esso il capitale e il clero, se in apparenza cedono sotto la pressione popolare, hanno infiniti mezzi a propria disposizione per riportare le cose alla loro posizione primitiva, lasciando i lavoratori vincenti con le mani vuote e la bocca amara.

Non è con queste lotte effimere che si risolveranno i fondamentali problemi che interessano la libertà e il benessere dei lavoratori. Noi anarchici sappiamo che lo stato, il capitale e il clero — l'infesto trionfo che tiene schiava l'umanità — non rinunzieranno ai loro privilegi, alle loro ricchezze, al loro dominio, se non saranno costretti dalla forza a farlo.

E' stato sempre così e sarà sempre così! Dalla rivoluzione francese alla Comune di Parigi, dalla rivoluzione russa a quella spagnola.

E non potrebbe essere diversamente perchè tutto ciò che è imposto e sostenuto con la forza, potrà essere rovesciato soltanto con la forza.

Dunque, se questo urto è necessario, è naturale che tutti coloro che credono nella rivoluzione, mirino a questa e

ne preparino gli animi e i cuori. Sarebbe grave l'errore di cullarsi nella vana speranza di rimediare ai mali sociali per mezzo della legalità e di trovarsi poi impreparati, deboli e inermi quando eventi rivoluzionari ci chiameranno all'azione o quando la reazione crederà giunto il momento di darci l'assalto ed asservirci alla sua tirannia.

L'Italia, l'Europa sono ad una svolta della loro storia; o si va verso la rivoluzione o si ritorna alle peggiori restaurazioni.

Ora, nei momenti come quelli che attraversiamo, tutto ciò che non è rivoluzionario deve ritenersi logicamente utile alla reazione.

Chi crede che una legge fatta a beneficio del popolo sia effettivamente un bene per il popolo, è in errore.

Civiltà e colonie

(Uno sguardo al mezzogiorno)

Gli uomini del governo, i politici di professione, la stampa asservita agli interessi del capitalismo e tutti gli incoscienti invasati dallo spirito nazionalista hanno ripreso a reclamare il diritto alle colonie.

Sono ancora intatti i quadri del Ministero delle Colonie, con spese di miliardi gettati al vento, e il Ministero della Difesa sta preparando l'arruolamento di un intero esercito coloniale con assegni ai militari di truppa, a quanto sembra, dalle 900 alle 1000 lire giornaliere.

A nulla è valso l'insegnamento del triste passato. Le classi dirigenti vanno in cerca di nuove avventure, pensando di impiegare capitali ed energie in Africa, come se il benessere del popolo dipendesse dal possesso di un lontano deserto e non già dal grado di civiltà e dal tenore di vita dei cittadini.

Invece di aver manie coloniali, le suddette classi dirigenti, dovrebbero guardare alle tristi condizioni di abbandono nelle quali si trovano certe zone della Calabria e della Lucania, delle Puglie e della Sicilia.

Al problema coloniale deve essere contrapposto il problema del Sud, dove mancano scuole, acqua, strade ed i servizi sanitari e dove milioni di cittadini conducono una vita indegna di un paese civile. Di questo Sud feudale ove impera il latifondo, col monopolio delle terre produttive, e dove il grano si ammassa nei granai dei grandi proprietari, mentre quotidianamente la fame bussa alle porte del popolo. Di questo Sud che deve essere purificato dai vampiri che succhiano il sangue del povero e portato alla luce della vita veramente civile.

Chi conosce come è oggi costretta a vivere un'intera zona a pochi chilometri da Palermo, fra il terrore dei banditi e quello delle forze di polizia, in una catena di violenze, vendette, denunce e fughe verso la montagna sotto la spinta del sospetto, comprende quanto sia grave e triste la vita nel mezzogiorno d'Italia.

Miliardi e miliardi sono stati spesi attorno ad infinite distese di sabbia, ma gli aridi campi del Tavoliere e le spopolate valli della Lucania non hanno subito trasformazioni. E per tutto il mezzogiorno si continua a sentire il pianto dei bambini che non hanno pane...

Il Sud è un malato cronico, al cui capezzale si sono avvicendati governi di ogni specie, economisti, studiosi, uomini politici che qualche volta hanno anche diagnosticato esatto, ma nulla si è mai fatto per guarirlo. E ciò si comprende facilmente. Nulla possono fare, infatti, governi ed uomini politici.

L'opera di guarigione non può venire dai governi — di qualunque genere essi siano — perchè ogni gover-

L'autorità, il governo, lo stato hanno tratto, da quella riforma, una maggior fiducia, un maggior prestigio, una maggiore forza, e questa fiducia, questo prestigio, questa forza andranno a loro esclusivo vantaggio.

Ecco perchè gli anarchici non credono all'efficacia dei cosiddetti miglioramenti economici e politici; ecco perchè non possono prestare fiducia al governo; ecco perchè credono unicamente nella efficacia della rivoluzione sociale. Soltanto la rivoluzione sociale sarà capace, una volta per sempre, di togliere ai nemici del proletariato — la triade stato, capitale e clero — i mezzi con i quali il proletariato stesso viene oppresso e sfruttato.

ENZO NAPOLITANO

no significa violenza e sfruttamento. La guarigione verrà dal popolo quando esso avrà imparato a credere solamente in se stesso.

G. P.

PACCIARDI e SARAGAT complici di Franco?...

L'accusa è certamente grave ed usiamo perciò la forma dubitativa. Ancora non vogliamo credere che i due ministri — i quali già tanto hanno deviato dal loro passato — stiano per diventare addirittura complici di Franco! Ancora non vogliamo credere che permettano l'estradizione in Spagna degli anarchici spagnoli attualmente relegati nell'isola di Lipari.

Consegnare alla Spagna Riccardo Diaz equivale consegnarlo al plotone di esecuzione.

« Se metto piede in Spagna — scrive ai giornali il nostro compagno — sarò fucilato. Sono disperato. Quello che succede in Italia, non succede in nessun paese del mondo e non vogliono sapere di rimandarci ad una frontiera qualsiasi, dal momento che non abbiamo commesso nessun delitto ».

Questi nostri compagni spagnoli internati a Lipari — Riccardo Diaz e Manuel Lazar Gil in particolare — sono in lotta aperta contro Franco, ed è infame il solo pensare di consegnarli alle autorità spagnole. E' già inumano il trattamento che ad essi viene fatto dal governo italiano che li ha confinati a Lipari dove li sorveglia severamente, alla stregua dei criminali nazisti e dei peggiori arnesi della reazione europea, insieme coi quali i compagni nostri sono stati relegati.

L'organizzazione I.R.O. classifica i profughi in due categorie: « eletti » e « ineleggibili », nei riguardi delle possibilità di espatrio in nazioni che sono disposte ad accoglierli quali emigranti. Gli anarchici spagnoli vengono elencati come « ineleggibili », con un procedimento inqualificabile ed ingiustificato.

Questo criterio pregiudica in modo gravissimo la posizione dei compagni nostri ed il governo italiano già pensa alla loro estradizione in Spagna.

Possiamo permettere un delitto simile?

Pacciardi e Saragat intendono tacere di fronte a questi episodi, facendosi complici di Franco?

Noi denunziamo questo modo di procedere di un governo che si appresta a calpestare il diritto di asilo per i perseguitati politici, per i combattenti in difesa della libertà del loro paese, e reclamiamo l'intervento dei lavoratori italiani e di tutti i democratici sinceri affinché l'infamia non si compia.

ERA NUOVA

